PRIMA DOMENICA DI AVVENTO - Anno B

Nella Domenica dopo la Festa di San Martino (11 Novembre), inizia per il rito ambrosiano il Tempo di Avvento. Per questo è chiamato "**Quaresima** di San Martino": perché occupa le prime sei settimane del nuovo Anno Liturgico. Il tema delle Prime Domeniche è, per i tre cicli, **La Venuta del Signore**. Vediamo come tale tema viene svolto nell'Anno B.

LECTIO

La **Lettura** (Is 24, 16-23) mostra un linguaggio con immagini e descrizioni che, anche all'occhio di un principiante, colpiscono per la diversità che manifesta rispetto agli altri capitoli del Primo Isaia. Nascono quindi in noi tante domande: Che cosa sta dietro questo stile inconsueto? È legato a un periodo particolare? Rispecchia catastrofi realmente accadute? Ci sono somiglianze con altri scritti? Che cosa si può ipotizzare?
È difficile trovare tra gli studiosi di Isaia una risposta se non concorde, almeno maggioritaria a tutte queste e ad altre domande. Confermato che il nostro brano **non** è del profeta e ammesso che vi ha influito nel comporlo la teologia cronista (verso il 300 a.C.), si riconosce generalmente che è distinto in due parti.

1) La prima (vv. 16-20), che inizia col grido di dolore dell'autore di questa pagina ("Guai a me! Guai a me! Ohimè!"), esprime l'inevitabilità e il ritmo inarrestabile del giudizio di Dio. La causa che l'ha provocato, è l'iniquità che pesa su tutta la terra. Il linguaggio apocalittico che viene usato, forse conserva il ricordo della distruzione di Babilonia ad opera del re persiano Serse (verso il 380 a.C.), dopo l'ulteriore ribellione dei babilonesi assoggettati da sessant'anni al dominio persiano.

2) La seconda parte (vv. 21-23) richiama la polemica contro gli idoli ("l'esercito di lassù") nei quali gli uomini pensano di trovare sicurezza (cfr. l'immagine dei "re"). Saranno eliminati. E quelli che trovano successo nel loro culto saranno - **in diverse fasi** - imprigionati e puniti.
La parte si conclude (v. 23) con la descrizione del trionfo della signoria di Dio sul monte Sion, in Gerusalemme (questa è forse un'aggiunta più recente ancora, rispetto al resto del brano).

L'**Epistola** (1 Co 15, 22-28) è tratta dal capitolo che, secondo un grande studioso svizzero, è la ragione per cui Paolo ha scritto questa prima Lettera ai Corinti. Dopo aver dimostrato l'assurdità del negare la risurrezione dei corpi, l'Apostolo descrive gli effetti positivi della fede nella risurrezione. Qui si colloca il nostro brano. La tesi che Paolo vuole dimostrare è che "Cristo, risorto dai morti, è **primizia** di quelli che sono morti" (v. 20). L'antica tradizione biblica (Es 23, 19; Lv 23, 10; Dt 26, 2) considerava le primizie "proprietà di Dio" e, offrendole al Signore, le riconosceva come **simbolo del tutto in esse presente**. Perciò nella risurrezione di Cristo è anticipata la nostra risurrezione; **altrimenti quella non** può essere definita **primizia**. Segue la prova biblico-teologica della tesi, che è la nostra Epistola. Facciamo tre annotazioni.

1) In questa pagina Paolo fa riferimento a una tradizione messianica diversa da quella ricordata in 2 Ts 2. Qui afferma che gli eventi escatologici si svolgono secondo un loro ordine. C'è un prima, un poi e un altro poi (v. 23). Con lo sguardo al Sal 110, 1 l'Apostolo scrive: "È necessario infatti che Egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi" (v. 25). C'è un richiamo a **in diverse fasi** della Lettura: in quel caso per la punizione degli idolatri; qui è per la vittoria del Bene.

2) Troviamo una personificazione del peccato e della morte (v. 26), dietro i quali stanno le forze del maligno. Verranno annientate. Sarà l'ultima fase della Storia della Salvezza. Ma questa lotta al male è già **fin d'ora** all'opera.

3) Nei vv. 27-28, Paolo insiste cinque volte sul verbo "sottomettere", usato nel senso attivo e passivo. Vi si scorge un martellante richiamo al "servizio" di Cristo, **vero servo di Dio**. La sua opera riguarda l'ordine della creazione, stravolto dal peccato.
Gesù **sta già facendo** anche l'impossibile perché Dio regni da vero Creatore e Signore su tutti e in tutti; perché Egli sia liberamente riconosciuto e accolto da tutti.

Il **Vangelo** (Mc 13, 1-27) ci fa ascoltare due delle quattro parti del cosiddetto "discorso pseudo-apocalittico". Ne affrontiamo l'esame attraverso quattro passaggi.

1) Tra i discorsi di Gesù, riportati da Marco, è il più lungo. È inserito dall'evangelista tra la conclusione del ministero pubblico di Gesù e la sua passione. È inquadrato, prima e dopo, da due piccoli racconti che hanno come protagoniste due donne esemplari (la povera vedova e la donna che versa sul capo di Gesù un profumo di grande valore) che, **con il loro sprecare**, invitano ad ascoltare il discorso del Vangelo, elevandoci sopra curiosità e preoccupazioni solo terrene.

2) È significativo che, all'esternazione di un discepolo anonimo circa la bellezza del Tempio e alle due domande dei quattro discepoli, seduti sul monte degli Ulivi, la risposta di Gesú tende a disincantare gli ascoltatori. Il discepolo anonimo è prigioniero di una illusione. E la risposta alla prima domanda dei "quattro" ("Quando avverrà?") arriverà più tardi (v. 32) e sarà negativa: "Nessuno lo sa!". Mentre quella alla seconda ("Quale sarà il segno?") delude. Infatti Gesù elenca segni che sono falsi, non rivelano niente, hanno solo il potere d'ingannare e di farci deviare dalla retta strada: da essi bisogna **prendere le distanze**.

3) Il nostro brano ha due parti. **La prima** (vv. 1-23) non annuncia avvenimenti apocalittici, ma ha finalità di esortazione. Tale finalità è confermata dall'esame della sua struttura che è concentrica.
A- vv. 5-6, messa in guardia da quelli che vogliono far deviare i discepoli.
B- vv. 7-8, quando ascolterete di guerre e terremoti, non allarmatevi. È **l'inizio** (archè) dei dolori del parto. Gesù qui suggerisce in modo discreto che queste disgrazie **precedono una nascita**.
X- vv. 9-13, è la parte **centrale** del discorso, composta anch'essa in forma chiastica: **a)** v. 9a, avviso; **b)** vv. 9b-10, annuncio di persecuzioni a causa di Gesù e del Vangelo; **x)** v. 11, **lo Spirito** aiuta a testimoniare; **b')** vv. 12-13a, annuncio di divisioni e tradimenti a causa di Gesù; **a')** v. 13b, promessa.
B'- vv. 14-20, quando vedrete la distruzione del Tempio che consegue a una guerra, fuggite e pregate.
A'- vv. 21-23, messa in guardia dai falsi cristi e falsi profeti.

4) **La seconda parte** (vv. 24-27) descrive nei primi due versetti (24-25) uno scenario apocalittico orientato agli altri due versetti (26-27). L'evangelista Marco interpreta "il Figlio dell'uomo", nel suo Vangelo, come un insieme di potenza e di sofferenza. Non verrà per adempiere la funzione di giudice che gli è classicamente attribuita, conforme alle attese apocalittiche giudaiche. Verrà invece per radunare e creare comunione. L'universalità della predicazione del Vangelo, premessa alla fine del mondo, è la stessa che applicherà il Figlio dell'uomo nel radunare gli eletti "dai quattro venti, dall'estremità della terra all'estremità del cielo" (v.27), con l'aiuto dei suoi angeli. Sarà la speranza realizzata, la Comunione dei Santi.

MEDITATIO e ACTIO

1) In tutte e tre le pagine della Liturgia della Parola di questa Domenica c'è un riferimento alla lotta contro il male, che si conduce fin da adesso ogni giorno. Dipende dalla nostra - anche piccola - corrispondenza alla Grazia di Dio essere tra quelli che operano per il Bene. In questo discorso di Gesù - e solo in questo - per tre volte Marco ricorda **gli eletti.** Al v. 20 c'è una misteriosa frase: "Grazie agli eletti che il Signore si è scelto, ha abbreviato i giorni" della tribolazione, quale non vi è mai stata dall'inizio della creazione. La frase fa pensare che la conclusione della Storia della Salvezza sarà il risultato dell'incontro tra due realtà: la Gerusalemme **che scende dal cielo** e l'umanità **che**, operando per il Bene, avrà in sé Gesù (Mt 18, 20), **sale dalla terra**.
A noi scegliere di entrare in questo cammino.

2) Al centro di tutta la prima parte del Vangelo di oggi sta **lo Spirito Santo** che è presente in ognuno di noi per aiutarci a dare in ogni circostanza quello che serve per testimoniare Gesù. Forse vedremo o forse no, i risultati di questa testimonianza. Ma certamente **qualcosa succede** in chi è stanco di una vita vuota ed è alla ricerca di risposte alle domande vere che porta in cuore: e che ci interpella.

3) Importante è l'interpretazione dei drammi del nostro tempo - come di ogni tempo - che troviamo al v. 8: "È l'inizio (archè) dei dolori del parto". Vuol dire che sta per esserci una nuova nascita. Siamo invitati così alla speranza. Non domineranno imperterrite la dittatura, l'aggressività, la violazione dei diritti fondamentali internazionali e di ogni uomo. Può ancora arrivare **un periodo di pace sufficiente, giusta e duratura**. Tocca a noi collaborare.